

Fallimenti, destinate 11 mila aziende

La crisi internazionale ha mietuto vittime illustri anche in Italia, portando il numero di fallimenti aziendali su livelli record. L'ultimo caso eclatante è quello della bancarotta del secondo tour operator italiano, i Viaggi del Ventaglio, che ha chiuso i battenti lasciando alle spalle un buco di 200 milioni di euro, aprendo un fronte di 70 mila creditori.

Ma nei mesi scorsi era stata la volta di altri nomi illustri dell'economia come Mariella Burani, Eutelia e Moto Morini. Tre aziende molto diverse, operanti in settori diametralmente opposti, ma colpite allo stesso modo dalle turbolenze dei mercati. Campanello d'allarme, questo, delle difficoltà a tutto tondo del sistema produttivo italiano a far fronte ai venti di crisi provenienti da Oltreoceano. Il miglior posizionamento della penisola rispetto al resto del mondo, non sembra dunque essere stato sufficiente a sterilizzare il sistema produttivo italiano dal crollo del giro d'affari che tra il 2008 e il 2009 si è abbattuto sulla congiuntura internazionale. E i dati elaborati da **Euler Hermes** all'interno del Barometro delle insolvenze parlano chiaro.

Nel corso del 2009 l'Italia ha registrato ben 9.644 casi di insolvenze aziendali, in rialzo del 29% rispetto se confrontato con un anno prima. Numeri davvero allarmanti che non lasciano spazio a una qualche forma di ottimismo. Nemmeno per i mesi a venire. Le previsioni degli esperti di EH parlano infatti di una nuova tornata di fallimenti anche per tutto il 2010 che dovrebbe arrivare a esaurimento nel corso del 2011. Per il momento, dobbiamo attenderci un aumento del numero di fallimenti del 14% di qui a fine anno dopo il picco del +27% registrato nel primo trimestre. Un duro colpo per l'economia italiana, che potrebbe così arrivare ad archiviare il 2010 con quasi 11 mila imprese costrette a chiudere i battenti. E questo, nonostante le previsioni congiunturali parlino di una ri-

presa del giro d'affari dello 0,5% tra quest'anno e il prossimo, che dovrebbe arrivare ad attestarsi al +1,6% di qui al 2012.

In termini settoriali, invece, il comparto più colpito, stando ai dati del Cerved, sarebbe quello manifatturiero ed energetico che nei primi tre mesi dell'anno ha segnato un aumento nel numero di fallimenti pari addirittura al +41% rispetto al primo trimestre del 2009. Seguono il comparto delle costruzioni (+30%), quello del commercio, alberghi, ristoranti, trasporti e comunicazioni (+23%), mentre attività finanziarie immobiliari, noleggio e informatica hanno fatto segnare un incremento del numero delle insolvenze nell'ordine del +14% nel periodo gennaio-marzo 2010.

Quello dell'Italia non rappresenta soltanto un caso all'interno di un panorama piuttosto desolante a livello europeo. Anche le imprese del Vecchio continente, al pari dello stivale, sembrano infatti destinate a rimanere sotto pressione per il prossimo anno e mezzo, aprendo la strada a una pioggia di nuovi fallimenti. È quanto registrato dall'indice Globale delle Insolvenze aziendali elaborato da **Euler Hermes** che dopo aver registrato un doppio record nel 2009, quello del volume, il più alto della serie iniziata nel 1995, e quello del tasso annuo di aumento (+29%) per il secondo anno consecutivo, ha messo in luce una situazione piuttosto preoccupante. Alla fine del 2009, il bilancio delle insolvenze in Europa ha raggiunto il livello più consistente da 15 anni a questa parte. Si tratta di Regno Unito, Francia o Finlandia, ma anche Spagna, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera, Austria, Danimarca, Irlanda e Portogallo. Ma quali sono stati i paesi che hanno sofferto di più nel corso dei 12 mesi passati? L'analisi di **Euler Hermes** non lascia dubbi. In termini percentuali, è stata l'Estonia il paese più colpito dalla crisi d'impresa con un aumento del numero dei fallimenti davvero impressionante: +149% tra il 2008

e il 2009. Non se bene nemmeno la Spagna (+97%) o la Lituania (+92%), dieci punti percentuali in più se raffrontata ai dati dell'Irlanda, o 20 in rapporto ai Paesi Bassi. Ma c'è anche chi si è mosso in controtendenza. In Giappone, per esempio, lo scorso anno il numero delle insolvenze ha fatto segnare un arretramento di un punto percentuale rispetto al 2008. È andata ancora meglio alla Cina che ha archiviato il 2009 con un tasso di fallimenti aziendali inferiore del 2% se confrontato con l'anno precedente. Ma la vera sorpresa è arrivata da Canada e Corea del Sud. In questi due paesi sembra davvero che la crisi economica non sia mai arrivata. Basta guardare alla variazione delle insolvenze. Nel primo caso, le percentuali rilevate da EH parlano di una contrazione del 12% tra il 2008 e il 2009. Valori che migliorano ulteriormente nel caso di Seul con un tasso di fallimenti 2009 in ribasso del 27% rispetto ai 12 mesi precedenti. Ma cosa dobbiamo aspettarci per i mesi a venire? «Il risanamento progressivo dell'economia mondiale, malgrado un ritmo di crescita meno vigoroso nel 2011, dovrebbe coincidere globalmente con un calo del volume dei fallimenti aziendali nel mondo, che comunque si annuncia moderato (-3% nel 2010 e -5% nel 2011) rispetto agli aumenti storici registrati nel 2008 e 2009», hanno previsto gli esperti del centro studi **Euler Hermes**, secondo cui l'andamento delle insolvenze si manifesterà, tuttavia, in modo eterogeneo, come del resto anche la ripresa economica dei vari paesi. Le insolvenze aziendali dovrebbero dunque calare sensibilmente nella regione Asia-Pacifico (-9% nel 2010) e, dopo un biennio di forte crescita, negli Stati Uniti (-10%). Viceversa, aumenteranno nuovamente in molti paesi europei, in particolare dell'Europa del sud: Spagna (+10%), Grecia (+25%), Italia (+14%) e Portogallo (+5%). Più contenuto l'andamento rialzista delle in-

solvenze in Germania (+1%), Francia (+2%), Austria (+5%), e Irlanda (+9%). Paesi in cui non si prevede un calo dei livelli medi annui di insolvenze aziendali prima del 2011. «Le aziende, in particolare europee, saranno sempre sotto pressione, fino a tutto l'anno prossimo», ha ammesso Karine Berger, direttore Mercati e Marketing e Chief Economist di Euler Hermes. «Nel momento stesso in cui le misure di sostegno all'economia volgeranno al termine, i governi dovranno farsi carico di una situazione in cui le prospettive di attività sono sempre insufficienti, dopo aver agito su

tutte le leve di aggiustamenti possibili e con il perdurare di rischi importanti come l'andamento dei prezzi delle materie prime o le difficili condizioni di finanziamento». Secondo l'analisi condotta da EH, sono cinque gli elementi che continueranno a pesare sulle imprese per i prossimi 18 mesi: le insufficienti prospettive di attività, legate a una scarsa capacità di produzione; l'uso limitato di ulteriori leve di aggiustamento, prima fra tutte, quella relativa alla variazione delle scorte, già ampiamente utilizzata per contenere la contrazione della domanda nei mesi iniziali della crisi; la

fine progressiva delle misure di sostegno promosse dai governi per sostenere le imprese, come moratorie, sgravi fiscali o aiuti settoriali; senza contare i rischi legati alle materie prime naturali in termini di accessibilità e di andamento dei prezzi; per concludere con le condizioni di finanziamento incerte legate alle tensioni sul credito interbancario e alle nuove, stringenti normative approvate negli ultimi mesi da molti paesi per limitare il ripetersi di situazioni di rischio come quelle che hanno portato all'innesco della crisi finanziaria più severa di tutti i tempi.

© Riproduzione riservata

Trend rispetto al 2007 regione per regione

Analisi per Regione 1/2

	Frequenza			Severità		
	2008	2009	2010(giu)	2008	2009	2010(giu)
Valle d'Aosta	+ 25%	- 21,9%	- 24,9%	+ 153,1%	- 24,6%	- 40,7%
Piemonte	+ 42,1%	+ 20,8%	- 14,4%	+ 53,2%	+ 96,0%	- 53,1%
Lombardia	+ 36,8%	+ 15,7%	- 26,2%	+ 86,3%	+ 81,6%	- 42,0%
Trentino	+ 37,8%	- 18,5%	- 18,3%	+ 9,5%	- 14,4%	- 61,1%
Veneto	+ 27,7%	+ 16,0%	- 43,8%	+ 53,9%	+ 75,1%	- 17,8%
Friuli V.G.	+ 42,0%	+ 32,6%	- 37,9%	+ 24,6%	+ 52,3%	- 33,1%
Liguria	+ 34,7%	- 16,7%	- 16,2%	+ 113,8%	+ 6,8%	- 28,5%
Emilia Romagna	+ 32,6%	+ 18,7%	- 28,7%	+ 49,3%	+ 94,3%	- 40,3%
Toscana	+ 27,4%	- 14,4%	- 18,4%	+ 57,1%	+ 17,1%	- 64,3%
Marche	+ 50,4%	+ 27,2%	- 48,3%	+ 87,9%	+ 89,2%	- 14,5%

Trend rispetto al 2007 a livello territoriale

Analisi per Regione 2/2

	Frequenza			Severità		
	2008	2009	2010(giu)	2008	2009	2010(giu)
Venezia	+ 45,5%	+ 2,9%	- 62,2%	+ 95,4%	+ 25,9%	- 59,3%
Lazio	+ 38,6%	- 10,3%	- 16,3%	+ 45,3%	+ 33,5%	- 29,3%
Abruzzo	+ 37,5%	+ 4,3%	- 27,8%	+ 82,4%	+ 43,9%	- 17,9%
Umbria	+ 113,3%	+ 89,2%	- 56,6%	+205,3%	+ 307,8%	- 76,6%
Campania	+ 33,3%	- 15,9%	- 18,0%	+ 54,0%	- 5,8%	- 66,2%
Puglia	+ 31,1%	- 17,7%	- 17,2%	+ 27,5%	+ 4,2%	- 55,9%
Marche	+ 85,2%	+ 38,3%	- 31,1%	+ 144,0%	+ 95,2%	- 46,9%
Calabria	+ 41,4%	- 29,3%	- 16,1%	+ 47,1%	- 20,8%	- 173,4%
Sicilia	+ 36,0%	- 10,1%	- 17,9%	+ 54,2%	+ 22,0%	- 53,1%
Basilicata	+ 41,0%	- 8,3%	- 17,4%	+ 101,9%	+ 31,9%	+ 90,4%

